

Mondo bancario pronto per un'economia sostenibile

Gli obiettivi di decarbonizzazione dell'Onu cambiano le regole del mercato, in cui deve essere premiato chi tutela l'ambiente e la salute. Ma la responsabilità non deve cadere tutta sulle banche, come avverte Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi

Oggi la consapevolezza che il rischio climatico sia un tema urgente da affrontare per la sostenibilità del Pianeta è molto diffusa, anche nel mondo bancario. Per cambiare rotta e per farlo in tempo utile serviranno radicali cambiamenti nel sistema economico, sociale e produttivo italiano e globale, ci saranno enormi costi da finanziare ma anche opportunità di crescita. Ma non si può chiedere alle banche di sostituirsi a chi deve stabilire le regole e tutelare la legalità. Le istituzioni bancarie faranno la loro parte, però non devono essere scaricate su di loro funzioni e responsabilità che non competono a loro. È questa l'opinione di Antonio Patuelli, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, intervenuto all'incontro «Verso una finanza sostenibile per un'economia sostenibile» organizzato da Class Cnbc e promosso dalla stessa Abi d'intesa con la Presidenza italiana del G20.

DOMANDA. Il cambiamento climatico è una sfida che vede il mondo bancario, finanziario e del risparmio in prima linea. Oggi servono nuove regole, nuovi modelli, nuovi dati per allineare le attività del mondo finanziario con gli obiettivi di decarbonizzazione. Non un'opzione, ma un'esigenza, come ha ricordato anche il Presidente del Consiglio Mario Draghi. Come vede in concreto il ruolo che le banche possono giocare?

RISPOSTA. Penso che la questione sia innanzitutto di consapevolezza e di cultura. L'inquinamento ambientale e climatico non nasce oggi, ma ora c'è una maggiore coscienza ai livelli istituzionali più alti nel mondo e di conseguenza vi sono spinte, normative e prassi comportamentali. È una questione di maggiore consapevolezza generale sul fatto che sfruttando i canali energetici abituali si corre il rischio sia che si esauriscano, ma anche di una contaminazione generalizzata. Il dibattito fino a pochi anni fa era limitato all'esaurimento progressivo delle fonti energetiche tradizionali, francamente anacronistico, perché non teneva conto dei rischi e dei costi ambientali e per la salute. Questa è la premessa che vede alcune parti del mondo, tra cui l'Italia, aver affrontato il problema dell'inquinamento con numerose azioni preventive. Oggi serve un'uguale determinazione, con lo stesso spirito «emergenziale». Le banche fanno la loro parte, la fanno sempre, perché sono culturalmente interdisciplinari, si occupano e sono competenti in tutti i segmenti dell'economia. Ma non possono sostituirsi ad altri soggetti giuridici, ossia a coloro che devono stabilire le regole e controllare gli abusi. Noi facciamo spesso il sostituto d'imposta, ma non possiamo essere



il sostituto di tutto. Le banche sono attente a non finanziare imprese anti-etiche o violente e in Italia in particolare stanno aumentando la loro consapevolezza nell'evitare di finanziare coloro che non tutelano l'ambiente e la salute. Però attenzione, non possono e non devono essere scaricate sulle banche funzioni e responsabilità eccessive per il loro ruolo.

D. A cosa si riferisce quando afferma che c'è un limite oltre il quale non possiamo andare, che tipo di pre-condizioni chiedono le banche italiane?

R. Che la tutela della legalità non venga scaricata principalmente sulle banche. È una pre-condizione delle attività civili, economiche e sociali e noi facciamo la nostra parte quotidianamente anzitutto nell'antiriciclaggio. Ricordo di essere stato invitato dal Governo degli Stati Uniti per studiare i rischi dell'inquinamento atmosferico e marino e visitai diversi istituti di ricerca. Intendo dire che le tematiche dibattute oggi non sono una novità, nell'Occidente ci stiamo confrontando da tempo con l'inquinamento. Il problema è che nel mondo vi sono luoghi in cui la salute e l'ambiente sono meno tutelati e altri ancora in cui non vi è la piena consapevolezza che questa tutela non è solo per il presente, ma per il futuro. Su questo ci deve essere la mobilitazione di tutte le energie e metto in guardia su possibili scorciatoie in cui si dica «le banche devono decidere chi è o non è sostenibile». Devono esserci norme generali e astratte, a tutti i livelli istituzionali della Repubblica – Stato, Regioni, Province e Comuni – per la tutela della salute e dell'ambiente.

D. Le banche sono vigilate da un'entità europea, cosa si aspetta da questo punto di vista sul piano delle regole, considerato che

la Bce ha reso noti di recente i risultati di una simulazione del rapporto costi-benefici al 2050 relativi all'adozione di politiche di sostenibilità?

R. Per quanto riguarda la Bce, debbo dire che è in anticipo: ho letto alcuni studi strategici che preparano già da tempo gli istituti bancari dell'Unione europea a una forte consapevolezza in questa direzione. La Bce è all'avanguardia ma, di nuovo, non possono fare tutto la Vigilanza bancaria e le banche.

D. Ipsos ha presentato un sondaggio in cui l'81% degli italiani pensa che sia arrivato il momento di agire subito per contrastare il cambiamento climatico e il 50% crede che questo possa essere anche un motore di crescita per l'economia italiana. Anche nel mondo bancario e finanziario inizia a esserci questa consapevolezza, che non sia solo una compliance ma un'opportunità?

R. Ne sono convinto e so che nel mondo bancario italiano vi è una consapevolezza molto elevata in proposito. Tutte le iniziative, non solo di economia sostenibile, ma per una tutela lungimirante dell'ambiente sia di soggetti pubblici, sia privati, vengono viste positivamente e sostenute. Vengono sostenuti progetti per le energie pulite, di fonti come il sole e il vento, anche se sotto questo aspetto credo che si debba avere una visione più ampia perché vedo troppe resistenze a installare pale eoliche dove non si notano, quando invece ne sono state collocate in luoghi che avrebbero dovuto essere maggiormente tutelati. È necessario aumentare la consapevolezza e il combinato disposto di norme già esistenti con altre che si deve porre in essere per far sì che la ricerca di nuove fonti di energia assolutamente pulite possa essere favorita in tempi più brevi.